

Ex Rdt Francobolli Truffa miliardaria

■ BERLINO. Ingenti perdite sono state causate alle poste tedesche dall'illecito smercio di francobolli emessi dalla Rdt che invece di finire al macero dopo l'unificazione sono stati scambiati contro valori legali. Al centro dell'illecito, ha scritto ieri il "Frankfurter Rundschau", è un'emissione per un valore complessivo di 700 milioni di marchi curata alla fine del 1989 dalla Rdt. Lo smercio dei francobolli venne consentito anche dopo l'unificazione (ottobre 1990) e fino alla fine di marzo 1991, quando risultò smerciata la metà dell'emissione. Il rimanente doveva venir distrutto entro il luglio successivo a cura dei 15 distretti postali delle regioni della ex Rdt, ma ai cittadini fu consentito di scambiare fino ad aprile 1992 i francobolli fuori corso, al valore nominale, con francobolli in circolazione. È risultato però che non tutta la partita finì distrutta: lo ammette adesso - scrive il giornale - la stessa direzione delle poste e il danno stimato è pari ad almeno 20 milioni di marchi, ossia 15 miliardi di lire circa. Ingenti quantità di francobolli illeciti sono state ritrovate in Sassonia e, lo scorso novembre, a Duesseldorf, anche presso negozi di filatelia. Nel mirino della polizia, afferma il "Frankfurter Rundschau" vi è una società, la "Philatelic Wernsdorf" che risulta essere stata collegata alla "Ced", il partito comunista dell'ex Rdt.

Interrotti i colloqui tra i leader dei partiti cecoslovacchi. Argomento era il destino della federazione unitaria

Rottura a Praga, trattativa fallita. Inutile faccia a faccia tra Meciar e Klaus

Il secondo match politico tra lo slovacco Meciar e il ceco Klaus, che ha tenuto banco per più di due ore nel cuore di Praga, è fallito. «Non è cambiato nulla nelle posizioni di partenza» ha annunciato a tarda sera il leader della destra ceca, anche se i colloqui almeno formalmente proseguiranno domenica prossima a Bratislava. Il capo dei nazionalisti slovacchi ha accettato di incontrare il presidente Havel.



Alexander Dubcek, a sinistra, con il leader slovacco Vladimir Meciar

■ PRAGA. Rottura irreparabile o svolta nel difficile braccio di ferro sul destino della Cecoslovacchia? Il secondo round dei colloqui politici tra i due vincitori delle elezioni cecoslovacche, il leader della destra ceca Vaclav Klaus e il capo dei nazionalisti slovacchi Vladimir Meciar, ieri ha tenuto banco per più di due ore nella sede del Partito democratico ceco (Ods). In agenda, a parte la composizione del Presidium dell'assemblea federale, la formazione del nuovo governo e la rielezione di Havel alla presidenza, c'è, almeno per il partito di Klaus, la possibilità di trovare un'intesa sull'esistenza di una federazione unitaria o il suo secca contrario: il modo rapido di tagliare ogni legame. Su questo il lea-

der ceco tenterà di mettere alle strette il "rivale" slovacco. E su questo spinoso terreno di confronto già prima dell'incontro si era verificata una divergenza di opinioni dal momento che il leader nazionalista slovacco non lo ha voluto menzionare esplicitamente come oggetto principe dei colloqui. Scortato da due guardie del corpo, il vincitore slovacco delle ultime elezioni politiche, non ha voluto rompere la consegna del silenzio. Nessuna dichiarazione a braccio alla stampa. Anzi, per evitare interpretazioni di parte, la richiesta perentoria di registrare tutti i colloqui. Ma dietro la rigidità delle due delegazioni potrebbe nascondersi un timido, fragile spiraglio di pace. «Continueremo a discutere per altre due ore», ha

infatti annunciato il portavoce del partito democratico ceco di Klaus, durante una breve interruzione del serrato faccia a faccia, quasi a voler far capire che l'incontro era ben avviato. Un gesto di "regua", dopo il gran rifiuto dell'altro ieri che per tutta la mattinata ha pesato come un incudine sui colloqui politici praguesi, è venuto dal resto dallo stesso Meciar. A

sorpresa, dopo aver detto e ripetuto il suo irremovibile no, ieri pomeriggio il leader slovacco ha annunciato, per bocca del suo portavoce Milan Knažok, di essere disponibile a salire al Castello dopo i colloqui con Klaus, per incontrare il presidente cecoslovacco Vaclav Havel. Si scioglierà l'incognita che pesa sul destino della federazione cecoslovacca

nei saloni del Castello di Praga, simbolo della straordinaria rivoluzione di velluto che dolcemente chiuse la pagina del regime comunista? I risultati del primo round dei colloqui certo non fanno ben sperare. Il primo colloquio in territorio "neutro", avvenuto lunedì scorso a Brno, a mezza strada tra Bratislava e Praga, si è chiuso con un nulla di fatto, le divergenze sulla possibile prosecuzione della convivenza tra cechi e slovacchi non sono state superate. Dalle prime indiscrezioni, poi, sembrerebbe che una intesa potrebbe essere possibile solo sulla convocazione di due referendum popolari. Ma l'intesa raggiunta ieri pomeriggio sulle presidenze dell'assemblea federale, potrebbe essere un segnale positivo. L'indicazione per lo meno di una possibile nuova tornata di colloqui da tenersi lunedì prossimo. Convocati da Alexander Dubcek, presidente uscente del Parlamento, i capigruppo dei partiti cecoslovacchi sono infatti riusciti a raggiungere un'intesa: il presidente dell'assemblea federale sarà uno slovacco proposto dall'Hvdz, il partito di Meciar, mentre il vicepresidente sarà un ceco indicato dall'Ods, il gruppo di Klaus. «Sono di buon umore»,

ha commentato Meciar presente al summit dei capigruppo durante il quale i rappresentanti slovacchi hanno insistito per dedicare la prima riunione del Parlamento all'abolizione dei nuovi servizi segreti Fbis. Non è la sola richiesta degli slovacchi: l'altro punto centrale è la proposta di anticipare al 29 giugno (invece che il 3 luglio) il primo turno delle elezioni presidenziali. Nessun limite temporale invece per la formazione del nuovo governo, a differenza dei rappresentanti del partito di Klaus che invece insistono per varare il nuovo esecutivo entro il 5 luglio per evitare una doppia vacanza di potere: dell'esecutivo e del presidente. In effetti i primi due turni per l'elezione del presidente cecoslovacco, previsti per il 3 e il 5 luglio, rischiano di non essere sufficienti per l'elezione del nuovo capo di Stato.

Quella di Meciar ieri non è stata la sola visita annunciata all'inquilino del Castello. Da Havel si è recato anche il presidente del parlamento federale Alexander Dubcek con in tasca l'intesa raggiunta sull'elezione del suo successore alla guida dell'assise parlamentare cecoslovacca.

S'infiamma il clima a Belgrado fra i nazionalisti cetnici e le forze dell'opposizione al regime di Milosevic. Sparatoria durante lo sciopero dei taxisti per il razionamento della benzina. Bush esclude (per ora) l'intervento

La Serbia scivola verso una guerra civile

Il Parlamento della piccola Jugoslavia (Serbia e Montenegro) eletto il 31 maggio scorso si riunisce per la prima volta ma rinvia la scelta del presidente federale. Gli ultranazionalisti di Seselj, secondo partito, cercano di cementare l'alleanza con Milosevic dichiarandosi a favore dell'elezione di Kostic. A Belgrado i taxisti manifestano contro il razionamento della benzina. Sparatoria durante la manifestazione.

forza politica parlamentare, appoggiano i socialisti di Milosevic. Si dicono pronti a eleggere la settimana prossima al vertice della presidenza federale Branko Kostic, leader della filiale montenegrina del partito socialista. Ma guai se Milosevic si dimettesse dalla presidenza della Serbia: «Deve restare al suo posto finché durano le sanzioni, altrimenti considereremo traditore anche lui». L'aspetto paradossale di questa alleanza tra ex comunisti e semifascisti è che Seselj non fa mistero di puntare al rovesciamento del regime attuale, quando sarà il momento di creare quello Stato di tutti i serbi, i cui confini attraversano buona parte dei territori di Bosnia e Croazia. Ma per ora bisogna fare quadrato intorno al potere costituito, e chi la pensa diversamente è un nemico della patria.



Il corpo di una donna uccisa dai bombardamenti a Sarajevo

Guerra civile. La parola corre di bocca in bocca. È uno spettro che tutti evocano, non si sa se per esorcizzarlo o perché ne ritengono inevitabile l'apparizione in scena. E per gli uni (il partito della rinascita serba di Draskovic, circoli intellettuali, universitari) le dimissioni di Milosevic possono

evitarla, per gli altri (Seselj, i militanti, la maggioranza del partito socialista) al contrario ne sarebbero il detonatore. Poi ci sono coloro che per costi dire si collocano a mezza via: vogliono che «Sloba» se ne vada, ma non subito, e non a furor di popolo, bensì a coronamento di un grande accordo

di compromesso tra potere, opposizione, personalità indipendenti e prestigiose. Così dice ad esempio Dragoljub Milunovic, numero uno del partito democratico. Ma nel gran tourbillon di opinioni tattiche e strategie politiche, accade che il suo vice Zoran Djindjic affermi esattamente l'opposto,

dugorije i fedeli assicurano che la Madonna parla di lui: «Maria sta male, porta nel cuore il dolore della guerra - assicura Vicka Ivanovic, gran visionario -. Non punta il dito accusatore contro nessuno, nemmeno contro Milosevic, ma consiglia di pregare di più». Intanto il convoglio dell'Unprof (forze di protezione Onu) è riuscito finalmente a entrare in Sarajevo. Mercoledì sera l'accoglienza non era stata delle migliori. A cinque chilometri dalla città la colonna aveva dovuto fermarsi perché la strada era minata. Poi alcuni veicoli usciti da Sarajevo per farsi incontro al convoglio dell'Onu erano stati bersagliati da fuoco di unità armate non identificate. Un soldato francese era rimasto lievemente ferito. Ma ieri dopo lunghi negoziati l'avanguardia del convoglio ha potuto finalmente entrare in città.

A Washington intanto l'amministrazione Bush ha escluso per ora un intervento armato. Anche riguardo alla possibile scorta armata a protezione dei convogli e delle missioni Onu a carattere umanitario.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ BELGRADO. «Chi di spada ferisce, di spada perisce», avverte minaccioso il capo dei cosiddetti cetnici, l'estrema destra ultranazionalista, rivolto a Wuk Draskovic e a quella fetta dell'opposizione che chiama il popolo di Belgrado a scendere in piazza dal 21 giugno in poi fino a quando il presidente serbo Milosevic non sarà stato rovesciato. Il biondo, tarchiato e irroso Vojislav Seselj lascia capire che i dimostranti potrebbero trovare le sue bande di picchiatori sul loro cammino. «Noi del partito radicale serbo - afferma Seselj - condanniamo come traditori coloro che vogliono provocare agitazioni». È tanto per far vedere che non scherza, affronta di

petto i taxisti in sciopero davanti al palazzo del Parlamento federale: «Andate a lavorare». Ne segue un parapiglia, la guardia del corpo di Seselj spara in aria. I taxisti furiosi minacciano allora di «bloccare il traffico in tutta la città». Grande nervosismo a Belgrado. Ognuno ha i suoi buoni motivi per protestare o per reagire contro chi protesta. Ma ognuno lo fa per conto proprio. Non esiste per ora un'azione coordinata. È una guerra di tutti contro tutti e le schiere dei combattenti avanzano in ordine sparso. Si formano e si disfano alleanze inedite, talvolta assolutamente sorprendenti. I radicali di Seselj ad esempio, proiettati dal voto del 31 maggio al rango di seconda

Il presidente russo prepara l'incontro con Bush

Eltsin: «I militari sono con me le riforme andranno avanti»

«No, non indietreggiamo dalle riforme». Eltsin riconferma la fiducia nel suo governo alla vigilia del viaggio negli Usa. «E non penso affatto a dimettermi io stesso. Sto bene e solo un delitto potrebbe togliermi di mezzo». Fiducia confermata a Gaidar e alla sua «compatta squadra». Le forze armate «ci sono più vicine che mai»: per questa ragione impossibile in Russia un altro «agosto 1991».

non sono state avviate le riforme negli ultimi sette anni? Perché le riforme provocano un irrimediabile calo nella popolarità di chi le propone. Bisogna avere il coraggio personale per farlo».

convertibilità. Prima di partire per gli Usa (da martedì gli incontri con George Bush), Eltsin ha riunito il Consiglio di sicurezza e ha esposto gli aspetti particolari della riduzione dell'armamento strategico. «Ma non in maniera unilaterale», ha ricordato. Del resto, proprio l'altro ieri il presidente era andato di persona a rassicurare gli alti vertici militari sulla esistenza, tuttora, della forza di una «grande potenza». Nell'intervista di ieri Eltsin ha anzi puntualizzato: «Le forze armate sono adesso più vicine a noi che mai». Perciò, quando si torna a parlare di eventuali colpi di Stato, «io si fa solo per intimidire gli stati maggiori e noi stessi». Ecco perché «l'agosto dell'anno scorso non potrà ripetersi. Così, Eltsin, si appresta ad andare negli Usa non con la mano tesa ma per sfendere la mano a quel presidente e a quel popolo.



Il presidente Boris Eltsin

Il presidente russo ha detto anche che non pensa affatto di lasciare il suo posto. «Non consentirò la mia rimozione da presidente. Qualcuno pensa, ingenuamente, che con poche firme si possa dare l'impeachment. Secondo la Costituzione ci sono tre possibilità, le mie dimissioni, che non ci saranno, un delitto riuscito oppure così malato da non essere più in grado di esercitare il mio ruolo. L'ultimo controllo medi-

co ha accertato che sono sano. Non ci sono dubbi su questo». E rimarrà anche l'uomo simbolo del governo, Egor Gaidar, a capo di una «squadra compatta» perché «non voglio trovarmi nella parte di Gorbaciov tradito dai suoi stessi collaboratori». Eltsin ha citato il Pcus soltanto una volta a proposito del «processo» davanti alla Corte costituzionale: «Penso che i giudici indagheranno obiettivamente».

Colombia

Uccisi quattro poliziotti

■ BOGOTA. Quattro agenti di polizia sono morti ieri, e altri due sono rimasti feriti, in uno scontro avvenuto presso Yopal, nella Colombia orientale. La polizia, con il suo intervento, ha impedito un tentativo di un gruppo di guerriglieri di sinistra di far saltare in aria un serbatoio contenente oltre 200.000 barili di petrolio. Non si sa se ci sono vittime fra i guerriglieri. Intanto quattro operai dell'impresa petrolifera di stato Ecopetrol sono rimasti gravemente feriti in seguito all'esplosione di una mina nella Colombia settentrionale, mentre stavano riparando un oleodotto danneggiato ore prima dai guerriglieri. A Barrancabermeia, principale centro petrolifero della Colombia, quattro giovani che si trovavano in un bar sono stati assassinati per motivi sconosciuti da due uomini armati non identificati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. «No, no, e ancora no». Alla vigilia della partenza per gli Stati Uniti (il ministro degli Esteri, Kozirev, e il segretario di Stato americano, Baker si incontreranno oggi a Londra per tentare un accordo sui tagli al nucleare), il presidente della Federazione russa, Boris Eltsin, ha categoricamente respinto l'idea di un «indietreggiamento» sulla strada delle riforme. E ciò in «oggetti circostanza». Eltsin, intervistato dall'iz-

vestija e dal canale russo della televisione, ha detto di aver voluto respingere l'ultimatum del Fondo monetario che aveva consigliato l'aumento dei prezzi petroliferi sin dalla primavera. Eltsin ha confermato che l'aumento ci sarà ma soltanto in estate. «Sarebbe stato un totale crack», ha commentato il presidente. Nella sua difesa delle riforme, Eltsin non ha mancato di riferirsi indirettamente a Gorbaciov: «Perché

Imprenditori americani in visita a Cuba



Per la prima volta un folto gruppo di imprenditori statunitensi ha compiuto una visita a Cuba nonostante l'embargo economico decretato da Washington contro Fidel Castro (nella foto). Gli imprenditori, che erano un'ottantina e comprendevano rappresentanti di alcune grosse industrie, sono rimasti a Cuba un solo giorno nell'ambito di un simposio internazionale sulle possibilità di scambi e investimenti con l'isola. Gli organizzatori della conferenza, appartenenti a una società specializzata britannica, hanno negato qualsiasi particolare significato alla presenza statunitense, ma da parte cubana non è stata nascosta la soddisfazione per la visita, cui è stato comunque attribuito un valore puramente «informativo».

La Bulgaria apre gli archivi sui legami con il terrorismo

«L'intero ha reso noto che le carte venute alla luce dissipano ogni dubbio sugli aiuti e la protezione che il partito comunista bulgaro offriva ai terroristi di vari paesi. Il ministero comunica che è stato deciso di consegnare alla magistratura diversi dossier, che contengono anche documenti che portano la firma di Todor Zhivkov, che fu numero uno del regime per 35 anni, e di diversi altri dirigenti. Essi dimostrano, tra l'altro, che la Bulgaria, il paese più ligio al Cremlino e più legato al Kgb tra i satelliti dell'est europeo, concesse asilo politico ai terroristi turchi autori di dirottamenti aerei nel 1972 e nel 1984 e che nel 1974 il partito approvò l'erogazione di aiuti al partito comunista greco e l'addestramento di dipendenti dei servizi di sicurezza provenienti da Angola, Mozambico, Cuba, Nicaragua, Yemen, Tanzania e Ghana».

Anche dagli archivi di Sofia escono documenti che dimostrano i collegamenti esistenti tra il vecchio regime e il terrorismo. Il ministero dell'Interno ha reso noto che le carte venute alla luce dissipano ogni dubbio sugli aiuti e la protezione che il partito comunista bulgaro offriva ai terroristi di vari paesi. Il ministero comunica che è stato deciso di consegnare alla magistratura diversi dossier, che contengono anche documenti che portano la firma di Todor Zhivkov, che fu numero uno del regime per 35 anni, e di diversi altri dirigenti. Essi dimostrano, tra l'altro, che la Bulgaria, il paese più ligio al Cremlino e più legato al Kgb tra i satelliti dell'est europeo, concesse asilo politico ai terroristi turchi autori di dirottamenti aerei nel 1972 e nel 1984 e che nel 1974 il partito approvò l'erogazione di aiuti al partito comunista greco e l'addestramento di dipendenti dei servizi di sicurezza provenienti da Angola, Mozambico, Cuba, Nicaragua, Yemen, Tanzania e Ghana».

Moria di uccelli nel golfo di Finlandia

più di mille uccelli di mare morti ma gli esperti non riescono per ora a trovare una spiegazione. «Il Baltico è inquinato ma questo fenomeno di massa fa pensare a qualcosa di più grosso» ha dichiarato Kaisa Kononen, dell'Istituto di ricerche marittime di Helsinki. «In realtà bruciamo nel buio, una moria di queste dimensioni non è mai stata osservata prima per quel che ne sappiamo» - ha detto Raimo Luoma, del museo di storia naturale di Porvoo, che dista 50 chilometri dalla capitale. Da un paio di mesi si raccolgono gabbiani, rondini di mare e uccelli senza vita lungo il tratto di costa che da Porvoo arriva a una ventina di km dalle acque territoriali russe. Si pensa a qualche veleno o a un virus, ma la Kononen ha osservato che i pescatori della zona hanno riferito di avere visto morte anche un notevole numero di aringhe, il pesce che costituisce l'alimento principale delle uccelli vittime della moria. Questo fatto induce ad escludere l'ipotesi del virus. La principale fonte di inquinamento del golfo di Finlandia è rappresentata dagli scarichi della seconda metropoli russa, San Pietroburgo, l'ex Leningrado, che sorge a 180 chilometri dall'area della moria. Altra causa di inquinamento sono gli scarichi delle industrie dell'Estonia e delle cartiere finlandesi.

Una nuova calamità ecologica si è abbattuta sul mar Baltico, uno degli specchi d'acqua più colpiti dall'inquinamento: lungo la costa settentrionale del golfo di Finlandia, nei pressi del confine russo, sono stati raccolti più di mille uccelli di mare morti ma gli esperti non riescono per ora a trovare una spiegazione. «Il Baltico è inquinato ma questo fenomeno di massa fa pensare a qualcosa di più grosso» ha dichiarato Kaisa Kononen, dell'Istituto di ricerche marittime di Helsinki. «In realtà bruciamo nel buio, una moria di queste dimensioni non è mai stata osservata prima per quel che ne sappiamo» - ha detto Raimo Luoma, del museo di storia naturale di Porvoo, che dista 50 chilometri dalla capitale. Da un paio di mesi si raccolgono gabbiani, rondini di mare e uccelli senza vita lungo il tratto di costa che da Porvoo arriva a una ventina di km dalle acque territoriali russe. Si pensa a qualche veleno o a un virus, ma la Kononen ha osservato che i pescatori della zona hanno riferito di avere visto morte anche un notevole numero di aringhe, il pesce che costituisce l'alimento principale delle uccelli vittime della moria. Questo fatto induce ad escludere l'ipotesi del virus. La principale fonte di inquinamento del golfo di Finlandia è rappresentata dagli scarichi della seconda metropoli russa, San Pietroburgo, l'ex Leningrado, che sorge a 180 chilometri dall'area della moria. Altra causa di inquinamento sono gli scarichi delle industrie dell'Estonia e delle cartiere finlandesi.

Algeri Scontri tra polizia e dimostranti

agenzia algerina Aps che si basa su fonti degli ospedali della città. Testimoni hanno dal canto loro affermato che almeno due persone sono rimaste ferite da colpi d'arma da fuoco sparati dalle forze antisommossa contro un gruppo di persone, appartenenti al Fis (Fronte di salvezza islamico) che si erano riunite nel distretto di Kouba, nella capitale.

Almeno una persona è rimasta ferita ieri ad Algeri quando la polizia ha sciolto un assembramento di militanti musulmani che sfidavano il divieto di manifestare in occasione della festa islamica del Eid-al-Adha. Lo scrive l'agenzia algerina Aps che si basa su fonti degli ospedali della città. Testimoni hanno dal canto loro affermato che almeno due persone sono rimaste ferite da colpi d'arma da fuoco sparati dalle forze antisommossa contro un gruppo di persone, appartenenti al Fis (Fronte di salvezza islamico) che si erano riunite nel distretto di Kouba, nella capitale.

Kuwait, getta il Corano nei rifiuti: licenziata

Una maestra belga che insegnava in una scuola privata del Kuwait, è stata licenziata per aver gettato una copia del Corano in un cestino per la spazzatura. La ragazza si è trovata in un'aula inglese dell'emirato Kuwait. Secondo il giornale, il sottosegretario del ministero dell'Istruzione Humaid Al-Zari ha dichiarato che la donna, della quale non è stato reso noto il nome, è stata bandita dall'insegnamento in tutte le scuole private del paese «per aver dimostrato mancanza di rispetto nei confronti dell'Islam». La maestra - ha aggiunto Al-Zari - perderà inoltre tutti i compensi che le sono dovuti dalla scuola e contro di lei verranno presi altri non meglio specificati provvedimenti. Secondo la ricostruzione dei fatti fornita dal giornale, la donna, insegnante di lingue in una scuola elementare, ha gettato i libri di un suo alunno dentro al cestino per la spazzatura probabilmente infastidita dal fatto che il ragazzo aveva cominciato a riporli prima ancora che la lezione si fosse conclusa. Quando alcuni alunni le hanno fatto notare che in mezzo a quei libri c'era anche una copia del Corano, la maestra avrebbe risposto che «il Corano è soltanto un libro come gli altri». Questa almeno la versione ufficiale.

Una maestra belga che insegnava in una scuola privata del Kuwait, è stata licenziata per aver gettato una copia del Corano in un cestino per la spazzatura. La ragazza si è trovata in un'aula inglese dell'emirato Kuwait. Secondo il giornale, il sottosegretario del ministero dell'Istruzione Humaid Al-Zari ha dichiarato che la donna, della quale non è stato reso noto il nome, è stata bandita dall'insegnamento in tutte le scuole private del paese «per aver dimostrato mancanza di rispetto nei confronti dell'Islam». La maestra - ha aggiunto Al-Zari - perderà inoltre tutti i compensi che le sono dovuti dalla scuola e contro di lei verranno presi altri non meglio specificati provvedimenti. Secondo la ricostruzione dei fatti fornita dal giornale, la donna, insegnante di lingue in una scuola elementare, ha gettato i libri di un suo alunno dentro al cestino per la spazzatura probabilmente infastidita dal fatto che il ragazzo aveva cominciato a riporli prima ancora che la lezione si fosse conclusa. Quando alcuni alunni le hanno fatto notare che in mezzo a quei libri c'era anche una copia del Corano, la maestra avrebbe risposto che «il Corano è soltanto un libro come gli altri». Questa almeno la versione ufficiale.

VIRGINIA LORI

Crisi politica a Varsavia

Walesa accusa: «Il governo dimissionario di Olszewski mi ha ricattato coi dossier»

polizia politica comunista». «Anche se ho commesso errori - ha proseguito - non ho paura di nulla perché so che tipo di agente sono stato». Nel corso della conferenza stampa sono state distribuite copie di un passo del libro di Walesa «La strada della speranza», pubblicato nel 1987, nel quale egli ammette di avere avuto nel 1970 conversazioni con la polizia politica che gli fece firmare dichiarazioni in cui s'impegnava a non parlare di tali conversazioni e a rispettare l'ordine legale. Walesa ha definito «grave» l'attuale situazione che è «una minaccia per l'interesse nazionale» e ha rivolto un appello al buon senso, ad «abbandonare le dispute e mantenere calma». Riferendosi all'incontro avuto mercoledì con il nunzio apostolico a Varsavia ha dichiarato che il Papa «deplorò che nelle riforme la Polonia si sia trovata all'ultimo posto nell'Europa centrale».

■ VARSAVIA. Il presidente polacco Walesa ha condannato ieri il governo dimissionario di Olszewski per quanto riguarda le informazioni raccolte dagli ex collaboratori della polizia politica, affermando che egli stesso è stato «ricattato» da questo governo. Nel corso di una conferenza stampa Walesa ha detto che il governo Olszewski, ormai in crisi e senza prospettive, si è servito dei dossier della polizia politica comunista per restare in carica. «È stata una provocazione, un gioco orrendo... lo stesso sono stato oggetto di un ricatto» - ha detto il presidente che ha poi aggiunto «la presentazione delle liste accompagnata da suggerimenti, è stata un ricatto». Walesa ha quindi gridato: «Nemmeno i comunisti mi hanno ricattato come hanno fatto i miei colleghi di prima». Walesa è quindi passato al contrattacco e ha promesso di rivelare i documenti che provveranno «come ho vinto con la